TATUATORI.IT

TATUAGGI E PREVENZIONE DEL MELANOMA

Le interviste integrali a Marco Agostini e Beatrice Albanese

MRC TATTOO AND MORE
ASSOCIAZIONE PICCOLI PUNTI ETS



INTERVISTA ESCLUSIVA / NOVEMBRE 2026

Introduzione

Può uno studio di tatuaggi contribuire alla prevenzione del melanoma? È da questa domanda che prende forma il nostro approfondimento sulla collaborazione tra **MRC Tattoo and More**, studio di San Bonifacio (Verona), e **Associazione Piccoli Punti ETS**, impegnata nella sensibilizzazione e nella prevenzione del melanoma.

Un'iniziativa nata dalla volontà di avvicinare due mondi apparentemente distanti, quello del tatuaggio e quello della medicina, accomunati dall'attenzione alla pelle e alla salute delle persone.

Per comprendere meglio il significato di questa esperienza, la redazione di **Tatuatori.it** ha intervistato **Marco Agostini**, socio e amministratore di MRC Tattoo and More, e **Beatrice Albanese**, professionista sanitaria e responsabile della comunicazione scientifica di Piccoli Punti ETS.

Due prospettive complementari che affrontano gli aspetti pratici della collaborazione, il rapporto tra tatuaggi e lesioni cutanee, i limiti delle competenze professionali e la possibilità di estendere questo modello di sensibilizzazione ad altri studi italiani.

Nelle pagine che seguono pubblichiamo **le interviste integrali, nella forma di domande e risposte**, per offrire ai lettori l'opportunità di approfondire direttamente le esperienze e le riflessioni dei protagonisti.

L'obiettivo non è attribuire ai tatuatori competenze mediche, ma esplorare come formazione, consapevolezza e collaborazione possano contribuire a diffondere una cultura della prevenzione anche nel mondo del tatuaggio.

Le informazioni sanitarie riportate nelle interviste hanno finalità divulgative e non sostituiscono il parere di un medico o una visita dermatologica.

01 / Marco Agostini

Socio e amministratore · MRC Tattoo and More, San Bonifacio (VR)

01 La formazione con la dottoressa Saveria Tropea ha coinvolto tutto il vostro team. Qual è stata la scoperta più importante o sorprendente per voi tatuatori? C'è qualcosa che, prima dell'incontro, tendevate a sottovalutare?

Una delle cose più belle che abbiamo scoperto durante questa esperienza è che medici e tatuatori possono collaborare concretamente, anche su un tema importante come la prevenzione del melanoma. All'inizio avevamo qualche timore nel confrontarci con il mondo medico, pensando che potesse esserci diffidenza nei confronti dei tatuaggi. Incontrare la dottoressa Saveria Tropea ci ha aiutato a superare questa idea e a capire che abbiamo molti più punti in comune di quanto immaginassimo. Medici e tatuatori condividono infatti un aspetto fondamentale: l'attenzione alla persona e alla sua salute. Sicurezza, igiene e rispetto della pelle sono principi imprescindibili per entrambi. La formazione ci ha permesso di comprenderlo meglio e di trasformare questa consapevolezza in qualcosa di concreto. Oggi collaboriamo con diversi medici, anche in ambito oncologico, e partecipiamo a iniziative di sensibilizzazione, come quelle legate a Ottobre Rosa. È bello vedere come da un percorso formativo sia nata una rete di relazioni e collaborazioni in continua crescita. C'è anche un aspetto pratico: lavorando ogni giorno sulla pelle delle persone, può capitare di notare un neo o una lesione che merita un controllo. Non spetta a noi fare diagnosi, ma possiamo consigliare al cliente di rivolgersi a un dermatologo e, se necessario, evitare di tatuare quella zona prima di una valutazione medica. Il messaggio è semplice: non dobbiamo sostituirci ai medici, ma possiamo fare la nostra parte. Ognuno con le proprie competenze, possiamo collaborare per sensibilizzare le persone e aiutarle a prestare più attenzione alla propria salute. Questa esperienza ci ha fatto guardare al nostro lavoro in modo diverso: il tatuaggio resta prima di tutto una forma d'arte, ma il rapporto che costruiamo ogni giorno con le persone può diventare anche un'occasione per fare informazione e promuovere la prevenzione.

02 Passando dalla teoria alla pratica, cosa è cambiato concretamente nel vostro lavoro quotidiano? Avete introdotto nuove attenzioni o procedure durante la consulenza e la preparazione della pelle?

La formazione ci ha dato strumenti concreti per osservare la pelle con maggiore consapevolezza. La dottoressa Saveria Tropea ci ha spiegato il metodo ABCDE per valutare le caratteristiche dei nei — Asimmetria, Bordi, Colore, Dimensioni ed Evoluzione — e soprattutto ci ha mostrato numerosi casi reali che ha incontrato durante la sua carriera. Non è stata una lezione teorica o una semplice formazione igienico-sanitaria: abbiamo potuto vedere situazioni concrete, capire quali aspetti meritano attenzione e confrontarci direttamente con l'esperienza di un chirurgo. Questo ci ha aiutato a comprendere meglio che cosa osservare mentre lavoriamo sulla pelle dei nostri clienti, fermo restando che non spetta a noi fare diagnosi. C'è poi un aspetto sul quale abbiamo acquisito una consapevolezza ancora maggiore: i nei non si tatuano e bisogna mantenere una distanza di sicurezza adeguata, affinché il dermatologo possa continuare a osservarli e controllarne l'evoluzione nel tempo. Questa regola la seguivamo già prima della formazione, ma il confronto con la dottoressa ci ha fatto comprendere fino in fondo le ragioni mediche per cui è importante rispettarla scrupolosamente. Pensiamo, per esempio, a chi ci chiede una fascia nera piena e vuole che il tatuaggio arrivi proprio a ridosso di un neo, magari per renderlo meno visibile. In passato potevamo sentirci combattuti tra la richiesta estetica del cliente e la necessità di lasciare libera quella zona. Oggi non abbiamo dubbi: spieghiamo perché non possiamo assecondare la richiesta e, se possibile, studiamo una soluzione grafica alternativa. In concreto, quindi, non si tratta soltanto di prestare più attenzione alla pelle, ma anche di avere maggiore consapevolezza e fermezza nelle decisioni. Il cliente si affida a noi per un risultato estetico, ma la nostra responsabilità è anche sapere quando fermarci e spiegargli il perché.

03 Vi è già capitato, dopo la formazione, di suggerire a un cliente un controllo dermatologico prima di procedere con un tatuaggio? Se sì, come ha reagito? Naturalmente senza entrare in dettagli personali.

Sì, ci è capitato, e c'è un episodio che ci è rimasto particolarmente impresso perché ci ha fatto capire quanto possa essere importante il nostro ruolo, anche al di là del tatuaggio. Ricordo una ragazza che voleva tatuarsi in una zona in cui aveva un neo. Ci ha colpito il fatto che avesse dei bordi frastagliati e una forma non simmetrica, così le abbiamo consigliato di farlo controllare da un dermatologo prima di procedere. Non le abbiamo detto che ci fosse qualcosa che non andava, perché non spetta a noi fare valutazioni di questo tipo, ma le abbiamo spiegato che, prima di tatuare quella zona, era meglio avere un parere medico. Sul momento, credo che abbia prevalso in lei soprattutto la delusione di non poter fare il tatuaggio che aveva scelto. Ed è anche comprensibile: quando una persona arriva in studio con un'idea precisa, magari ci pensa da tempo, sentirsi dire che bisogna rimandare non è quello che si aspetta. La cosa bella, però, è quello che è successo dopo. La ragazza ha fatto la visita dermatologica e ha scoperto che quel neo era effettivamente da tenere sotto controllo. Approfittando dell'occasione, ha fatto anche la mappatura dei nei, che non aveva mai fatto prima. Quando è tornata in studio, ci ha ringraziato e ci ha persino portato dei pasticcini. È stato un gesto semplice, ma per noi ha significato molto, perché ci ha fatto capire che aveva compreso il motivo della nostra scelta. Alla fine abbiamo realizzato il suo tatuaggio in un'altra zona del corpo, e lei è stata felicissima. La soddisfazione più grande, in questa storia, non è stata semplicemente rivedere la ragazza tornare in studio per fare il suo tatuaggio. È sapere che, grazie a quel consiglio, ha fatto un controllo che altrimenti forse avrebbe rimandato ancora. E questo ci ha fatto capire concretamente quanto quello che abbiamo imparato durante la formazione possa fare la differenza nella vita quotidiana, anche attraverso un gesto apparentemente piccolo come consigliare una visita specialistica. Ci è capitato di dover fare scelte simili anche con i piercing. Per esempio, alcune persone ci hanno chiesto di fare un helix proprio in corrispondenza di un neo. In quei casi abbiamo preferito non procedere in quel punto e proporre una posizione alternativa, spiegando sempre il perché della nostra decisione. Queste esperienze ci hanno insegnato che, a volte, il nostro lavoro significa anche saper dire di no, o almeno proporre una strada diversa. Non è sempre facile, perché sul momento il cliente potrebbe non capire o rimanerci male. Ma per noi è fondamentale non pensare soltanto al risultato che la persona vuole ottenere, bensì anche alla sua sicurezza.

04 Quando notate un neo o una lesione che vi sembra meritevole di un controllo, come ne parlate al cliente? Ci sono parole o approcci che avete imparato a usare, e altri che evitate?

Cerchiamo di non usare parole che possano spaventare il cliente e, soprattutto, evitiamo di formulare ipotesi o diagnosi. Non diremmo mai che un neo è brutto, pericoloso o che potrebbe essere un melanoma: non è il nostro ruolo e non abbiamo le competenze per stabilirlo. Preferiamo usare frasi semplici, come: «Su questa zona preferirei non tatuare prima che tu abbia fatto un controllo dermatologico» oppure «Ho notato questa lesione e, per prudenza, ti consiglierei di farla vedere a un dermatologo prima di procedere». Il tono fa la differenza. Il cliente deve capire che non vogliamo allarmarlo, ma neppure ignorare qualcosa che merita attenzione. Allo stesso tempo, non dobbiamo minimizzare o rassicurare senza basi.

05 Molti tatuatori potrebbero essere interessati a seguire il vostro esempio, ma non sapere da dove cominciare. Quale consiglio dareste a uno studio che volesse intraprendere un percorso simile?

Il primo consiglio è formarsi con professionisti sanitari qualificati e coinvolgere tutto il team, perché il cliente potrebbe parlare con chi si occupa di accoglienza, di consulenza o direttamente con il tatuatore. Il secondo consiglio è stabilire regole chiare e applicarle con coerenza, anche quando il cliente chiede qualcosa di diverso. Per esempio, può capitare che una persona chieda di tatuarsi proprio sopra un neo per nasconderlo. In queste situazioni bisogna saper spiegare perché non si può fare. Noi questa attenzione la avevamo già, ma oggi siamo più consapevoli delle ragioni mediche che la rendono necessaria e più fermi nel farla rispettare. Non copriamo i nei e manteniamo una distanza di sicurezza adeguata a consentire al dermatologo di controllarli nel tempo. Se il cliente insiste, non cambiamo posizione: cerchiamo piuttosto una soluzione grafica alternativa. Credo che questo sia un punto importante per tutti i tatuatori: la professionalità non consiste soltanto nel realizzare bene un tatuaggio o nel soddisfare la richiesta del cliente, ma anche nel sapere quando una richiesta non è appropriata e nel saperlo motivare. Infine, è fondamentale ricordare che non dobbiamo fare diagnosi. Dobbiamo conoscere i limiti del nostro ruolo, prestare attenzione alla pelle su cui lavoriamo e invitare il cliente a rivolgersi a un dermatologo quando è opportuno. Sono comportamenti concreti, applicabili nella quotidianità di qualsiasi studio, che possono contribuire a una maggiore attenzione alla salute della pelle.

12 Se doveste lasciare un solo messaggio ai lettori di Tatuatori.it, sia tatuatori sia persone tatuate o intenzionate a tatuarsi, quale sarebbe?

Il messaggio che vorremmo lasciare è che tatuarsi significa anche prendersi cura della propria pelle e della propria salute. Come tatuatori, abbiamo una responsabilità che va oltre il risultato artistico: lavoriamo a stretto contatto con le persone e dobbiamo farlo con consapevolezza, attenzione e rispetto. A chi si tatua diremmo di non sottovalutare mai la salute della propria pelle e di affidarsi a professionisti che mettano al primo posto qualità, sicurezza e igiene. A noi tatuatori, invece, ricordiamo quanto sia importante continuare a formarci, confrontarci con altri professionisti e mantenere alta l'attenzione su tutto ciò che riguarda la salute della pelle. Possiamo contribuire alla prevenzione attraverso l'informazione e il buon senso, invitando le persone a rivolgersi a uno specialista quando qualcosa merita attenzione. Perché fare bene il nostro lavoro significa sì realizzare un bel tatuaggio, ma anche avere cura della persona che ci sta affidando la propria pelle.

02 / Beatrice Albanese

Professionista sanitaria e referente per la comunicazione scientifica · Associazione Piccoli Punti ETS

06 Il 25 aprile, alla Fiera di San Marco, avete fatto sensibilizzazione insieme allo studio. Che risposta avete avuto dal pubblico? Le persone tatuate sono un pubblico diverso da quello che incontrate di solito?

La partecipazione alla Fiera di San Marco è stata un'occasione importante per portare il tema della prevenzione del melanoma fuori dai contesti sanitari tradizionali e incontrare le persone nei luoghi della loro quotidianità.

Credo che iniziative come questa abbiano un valore particolare perché permettono di raggiungere anche chi, magari, non ha ancora sviluppato una particolare sensibilità nei confronti della salute della propria pelle o non ha mai considerato l'importanza di osservarla con regolarità.

Attraverso il dialogo con i cittadini, insieme ai volontari di Associazione Piccoli Punti ETS e ai professionisti di MRC Tattoo and More, abbiamo potuto affrontare un tema molto concreto: conoscere la propria pelle, prestare attenzione ai cambiamenti e sapere quando è opportuno rivolgersi a uno specialista.

Non definirei necessariamente le persone tatuate come un pubblico completamente diverso da quello che incontriamo abitualmente. Ritengo, piuttosto, che il mondo del tatuaggio rappresenti un contesto particolarmente interessante per raggiungere una fascia di popolazione attraverso modalità nuove e dirette.

Il tatuaggio, infatti, nasce da una scelta personale che porta a dedicare attenzione alla propria pelle e alla sua estetica. Possiamo trasformare questa attenzione in un'opportunità per parlare anche di salute.

È proprio questo il valore dell'iniziativa: utilizzare un contesto non convenzionalmente sanitario per diffondere un messaggio di prevenzione accessibile, concreto e comprensibile a tutti.

07 Uno dei temi più discussi riguarda i tatuaggi sopra i nei. Quali sono le raccomandazioni mediche attuali? È sufficiente lasciare il neo scoperto oppure ci sono altre precauzioni da considerare prima di tatuare una zona della pelle?

La raccomandazione è chiara: non si dovrebbe tatuare direttamente sopra un neo, né sopra altre lesioni cutanee che non siano state precedentemente valutate.

Il motivo è soprattutto diagnostico. Il pigmento introdotto nella pelle può modificare l'aspetto di una lesione, mascherarne i margini e le variazioni di colore, rendendo più difficile riconoscere eventuali cambiamenti nel tempo. Questo è particolarmente importante quando parliamo di melanoma, un tumore per il quale la diagnosi precoce ha un ruolo determinante.

Lasciare il neo scoperto è quindi una precauzione fondamentale, ma non sempre sufficiente. Bisogna considerare anche la disposizione complessiva del tatuaggio: una composizione molto estesa o particolarmente coprente potrebbe rendere più difficoltosa l'osservazione di altre lesioni presenti nella stessa area o nelle immediate vicinanze.

Prima di realizzare un tatuaggio, soprattutto in presenza di numerosi nei, lesioni atipiche, precedenti personali o familiari di melanoma o altri fattori di rischio, è opportuno valutare l'indicazione a una visita dermatologica. Sarà il dermatologo a stabilire se le lesioni presenti siano compatibili con il progetto e quali aree sia preferibile non tatuare.

È inoltre importante ricordare che una lesione nuova, che cambia aspetto o che desta un dubbio non deve essere semplicemente aggirata durante il tatuaggio: deve essere segnalata e valutata da un medico prima di procedere.

Il principio che vorrei trasmettere è semplice: il progetto artistico deve sempre rispettare la salute della pelle. La prevenzione non limita la libertà di tatuarsi, ma permette di farlo in maniera più consapevole.

08 I pigmenti possono rendere più difficile accorgersi di cambiamenti della pelle? Ci sono differenze tra tatuaggi piccoli e lavori molto estesi o coprenti, come i blackwork?

Sì. I pigmenti possono interferire con l'osservazione della cute e con il monitoraggio delle lesioni pigmentate. È un aspetto importante, che non va confuso con l'idea che il tatuaggio sia di per sé una causa dimostrata di melanoma.

Attualmente non disponiamo di evidenze epidemiologiche solide che dimostrino un rapporto causale tra tatuaggi e sviluppo del melanoma. Sono stati descritti casi di tumori cutanei insorti all'interno di aree tatuate, ma questo non dimostra che il pigmento ne abbia provocato la comparsa. Il problema meglio documentato riguarda piuttosto la possibilità che l'inchiostro renda meno immediatamente riconoscibili alcune caratteristiche di una lesione.

Per comprendere il motivo, basta pensare ai criteri che utilizziamo nell'osservazione di un neo: simmetria, regolarità dei margini, distribuzione del colore e modificazioni nel tempo. Un pigmento introdotto nel derma può alterare la percezione di questi elementi, rendendo più difficile distinguere il colore della lesione da quello del tatuaggio o seguirne l'evoluzione.

Il problema può essere maggiore nei tatuaggi molto estesi, densamente pigmentati o caratterizzati da campiture scure e uniformi, come alcuni blackwork. Non significa che un tatuaggio di grandi dimensioni sia pericoloso in sé, ma che una maggiore copertura della superficie cutanea può rendere più complessa l'osservazione delle lesioni e, in alcuni casi, anche la valutazione dermatologica.

Per questo motivo, soprattutto nelle persone con numerosi nei o con un profilo di rischio aumentato, è preferibile pianificare con attenzione le aree da tatuare, evitando di coprire le lesioni pigmentate e le zone che il dermatologo ritiene debbano rimanere facilmente osservabili.

Anche la scelta del disegno può fare la differenza: quando possibile, è opportuno privilegiare soluzioni che non comportino una copertura estesa e uniforme della cute, mantenendo accessibili alla vista le aree da monitorare.

09 Quali segnali dovrebbero indurre una persona a rivolgersi a un dermatologo? E quali attenzioni dovrebbe avere chi possiede già numerosi tatuaggi, magari realizzati molti anni fa?

Il primo messaggio che vorrei trasmettere è quello di imparare a conoscere la propria pelle e prestare attenzione ai cambiamenti. Non dobbiamo limitarci a osservare i nei che abbiamo da sempre: il melanoma può comparire anche su cute precedentemente priva di lesioni pigmentate.

Uno strumento utile per ricordare i principali segnali di attenzione è la regola ABCDE:

- **A – Asimmetria:** le due metà della lesione non sono simili tra loro.
- **B – Bordi:** i margini sono irregolari, frastagliati o poco definiti.
- **C – Colore:** sono presenti più tonalità o una distribuzione disomogenea del colore.
- **D – Dimensioni:** un diametro superiore a 6 millimetri può rappresentare un elemento di attenzione, anche se il melanoma può essere più piccolo.
- **E – Evoluzione:** la lesione cambia nel tempo, per dimensioni, forma, colore o altre caratteristiche.

A questi criteri aggiungerei un altro elemento molto importante: il cosiddetto segno del «brutto anatroccolo», cioè una lesione che appare diversa da tutte le altre presenti sulla stessa persona.

Anche una lesione nuova, che sanguina spontaneamente, presenta ulcerazioni o manifesta un cambiamento persistente merita una valutazione medica. Non è necessario che siano presenti tutti i criteri ABCDE perché sia opportuno rivolgersi al dermatologo.

Per chi possiede numerosi tatuaggi, anche realizzati molti anni fa, il consiglio è di non trascurare la sorveglianza della pelle. È importante osservare periodicamente sia le aree tatuate sia quelle non tatuate, prestando attenzione a eventuali cambiamenti e senza dare per scontato che una lesione sia innocua solo perché si trova all'interno di un tatuaggio.

L'auto osservazione è uno strumento utile, ma non sostituisce la visita dermatologica. La frequenza dei controlli deve essere stabilita in base al profilo individuale di rischio: il numero e le caratteristiche dei nei, la familiarità, eventuali precedenti personali di melanoma e altri fattori clinici. In presenza di un dubbio, non bisogna aspettare il controllo periodico programmato.

Infine, non dimentichiamo la prevenzione primaria: evitare le scottature, proteggersi adeguatamente dai raggi ultravioletti, utilizzare correttamente i fotoprotettori e non ricorrere alle lampade abbronzanti. La prevenzione del melanoma non riguarda soltanto i nei, ma anche le nostre abitudini quotidiane di esposizione al sole.

10 La formazione dei tatuatori può essere un valido strumento di sensibilizzazione, ma è fondamentale evitare che venga interpretata come una competenza diagnostica. Quali conoscenze e comportamenti ritenete appropriati per questi professionisti e dove deve fermarsi il loro intervento?

Questo è probabilmente uno degli aspetti più importanti dell'intero progetto, perché definisce correttamente il ruolo che i tatuatori possono assumere nella prevenzione.

Non chiediamo ai tatuatori di diventare esperti di dermatologia, né tantomeno di riconoscere o diagnosticare un melanoma. La diagnosi delle lesioni cutanee è una competenza medica e richiede una valutazione specialistica, che può comprendere l'esame clinico, la dermatoscopia e, quando indicato, l'esame istologico.

Chiediamo loro qualcosa di diverso, ma altrettanto prezioso: acquisire una maggiore consapevolezza della pelle sulla quale lavorano ogni giorno e imparare a riconoscere le situazioni nelle quali è prudente fermarsi e suggerire una valutazione medica.

La formazione condotta dalla dott.ssa Saveria Tropea presso MRC Tattoo and More si inserisce proprio in questa prospettiva: fornire ai professionisti strumenti di conoscenza e sensibilizzazione, senza attribuire loro competenze diagnostiche che non appartengono al loro ruolo.

Una formazione di base dovrebbe trasmettere alcune conoscenze essenziali:

- comprendere che cos'è il melanoma e perché la diagnosi precoce è importante;
- conoscere il significato generale dei principali segnali di attenzione, come quelli descritti dalla regola ABCDE;
- sapere che una lesione nuova, in evoluzione o dall'aspetto insolito non deve essere ignorata;
- conoscere la raccomandazione di non tatuare sopra nei, lesioni cutanee non diagnosticate o aree che necessitano di monitoraggio;
- sapere come comunicare al cliente un dubbio in modo corretto, senza creare allarmismi e senza formulare diagnosi;
- conoscere il momento in cui è opportuno sospendere il progetto e invitare la persona a rivolgersi al dermatologo.

Il confine deve essere molto chiaro: il tatuatore osserva, non interpreta clinicamente; informa, non diagnostica; suggerisce una valutazione specialistica, non la sostituisce.

Anche il modo in cui viene comunicato un dubbio è fondamentale. Non si dovrebbe mai dire a un cliente che un neo «sembra un melanoma» o formulare giudizi sulla natura di una lesione. È sufficiente spiegare con tranquillità che, prima di procedere, sarebbe opportuno farla valutare da un dermatologo.

Credo che questo approccio sia particolarmente efficace perché non snatura il lavoro del tatuatore, ma ne valorizza la responsabilità nei confronti della persona. Si tratta di introdurre una piccola attenzione in un momento nel quale il professionista è già molto vicino alla pelle del cliente.

11 Immaginando di estendere questa esperienza ad altri studi italiani, come potrebbe essere strutturato un percorso formativo di base, e a chi dovrebbe rivolgersi uno studio di un'altra città per organizzarlo?

Ritengo che estendere questa esperienza ad altri studi italiani sia non soltanto possibile, ma auspicabile. Credo, anzi, che proprio questo possa rappresentare uno degli sviluppi più interessanti della collaborazione avviata con MRC Tattoo and More.

L'esperienza di San Bonifacio dimostra che esistono contesti professionali e realtà imprenditoriali disponibili a contribuire attivamente alla diffusione di messaggi di salute pubblica. In questo percorso, l'intervento formativo condotto dalla dott.ssa Saveria Tropea rappresenta un esempio concreto di come sia possibile avvicinare i professionisti del tatuaggio ai temi della prevenzione oncologica.

Sarebbe importante trasformare questa prima esperienza in un modello formativo replicabile, capace di raggiungere progressivamente altri studi e altre città.

Immaginerei un percorso di formazione breve, concreto e costruito insieme a professionisti della dermatologia e della prevenzione oncologica. Non un corso finalizzato a trasferire competenze diagnostiche, ma un progetto di sensibilizzazione e responsabilizzazione professionale.

Il percorso potrebbe articolarsi in alcuni moduli:

1. **Conoscere il melanoma:** che cos'è, quali sono i principali fattori di rischio, quanto conta la diagnosi precoce e quali sono le possibilità offerte dalla prevenzione.
2. **Imparare a osservare la pelle:** comprendere i principali segnali di attenzione, conoscere la regola ABCDE e il segno del brutto anatroccolo, attraverso esempi visivi e materiale didattico validato da specialisti.
3. **Tatuaggi e lesioni cutanee:** approfondire perché non si dovrebbe tatuare sopra i nei o altre lesioni non valutate, quali precauzioni adottare nella progettazione di tatuaggi estesi e quando è opportuno rimandare il trattamento.
4. **Comunicazione con il cliente:** imparare a segnalare una situazione meritevole di attenzione senza generare paura, evitando qualsiasi forma di diagnosi o interpretazione clinica.
5. **Prevenzione nella quotidianità:** fornire informazioni corrette sulla protezione solare, sull'auto osservazione e sull'importanza dei controlli dermatologici in base al proprio profilo di rischio.

Accanto alla formazione teorica, sarebbe utile prevedere una parte interattiva, con immagini cliniche selezionate e casi esemplificativi, per aiutare i professionisti a comprendere quali situazioni richiedono semplicemente maggiore attenzione e quali debbano invece essere rinviate a una valutazione medica.

Un elemento importante sarebbe anche la disponibilità di materiali informativi da lasciare negli studi: piccoli strumenti di comunicazione, semplici e immediati, che permettano di mantenere vivo il messaggio anche dopo la formazione.

Dal punto di vista organizzativo, Associazione Piccoli Punti ETS potrebbe mettere a disposizione la propria esperienza nella sensibilizzazione sul melanoma e contribuire alla progettazione di un percorso insieme a dermatologi e professionisti con competenze specifiche.

Per uno studio interessato a sviluppare un'iniziativa analoga in un'altra città, il primo passo potrebbe quindi essere quello di contattare Associazione Piccoli Punti ETS per valutare una possibile collaborazione.

Credo che sarebbe importante sviluppare un progetto strutturato e replicabile in Italia. Non perché il tatuatore debba diventare una nuova figura sanitaria, ma perché la prevenzione funziona meglio quando riesce a raggiungere le persone nei luoghi e nei contesti che frequentano ogni giorno.

La formazione realizzata presso MRC Tattoo and More dalla dott.ssa Saveria Tropea può rappresentare un punto di partenza: l'obiettivo futuro dovrebbe essere trasformare una buona esperienza locale in una rete più ampia di professionisti consapevoli, capaci di contribuire alla diffusione di una cultura della prevenzione.

12 Se doveste lasciare un solo messaggio ai lettori di Tatuatori.it, sia tatuatori sia persone tatuate o intenzionate a tatuarsi, quale sarebbe?

Il messaggio che vorrei lasciare è che prendersi cura della propria pelle deve far parte dello stesso percorso con cui scegliamo di valorizzarla.

Un tatuaggio è una forma di espressione personale, un progetto artistico che spesso ha un significato profondo per chi lo sceglie. Non deve essere vissuto in contrapposizione alla prevenzione: possiamo continuare a tatuarci, a esprimere la nostra individualità e a prenderci cura della nostra salute, con qualche attenzione in più.

Ai tatuatori vorrei dire che hanno un'opportunità importante: trasformare la loro quotidiana vicinanza alla pelle in un'occasione di sensibilizzazione. Non servono diagnosi, ma conoscenza, attenzione e la capacità di indirizzare una persona verso il professionista giusto quando qualcosa merita un approfondimento.

A chi ha un tatuaggio, o desidera realizzarne uno, vorrei ricordare di non dimenticare mai ciò che si trova sotto l'inchiostro: conoscere la propria pelle, osservarne i cambiamenti e rivolgersi al dermatologo quando necessario.

Il melanoma, se individuato precocemente, può essere trattato con maggiori possibilità di successo. Per questo la prevenzione non può essere affidata soltanto agli specialisti: deve diventare un patrimonio condiviso, che attraversa gli ambulatori, le scuole, gli ambienti di lavoro, le piazze e anche gli studi di tatuaggio.

Perché la pelle è una tela preziosa, ma prima di tutto è un organo da proteggere. E imparare a conoscerla può fare davvero la differenza.